

Con un crick

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autrice con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

**Paola Sampietri**

**CON UN CRICK**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Paola Sampietri**  
Tutti i diritti riservati

## Introduzione

CON UN CRICK è la storia di una ragazza nata fra le campagne mantovane dove tra lucciole campi di grano e la sua modesta famiglia vive la sua vita apparentemente normale ma che nel corso degli anni si trova ad affrontare difficoltà che la mettono a dura prova... lutti separazioni e difficoltà emotive creano in lei un conflitto tra il vivere nonostante tutto o lasciarsi andare dallo strazio, una contrapposizione continua di consapevolezze che barcollano come tra fede e sfiducia. Fin da piccola dimostra un carattere forte cicciuto e determinato che l'aiutano a risalire più volte dalla disperazione, e i flashback di lei bambina, rievocano nel corso degli anni aneddoti in cui la piccola sé le tende la mano per farla riemergere dalle difficoltà.

In giovane età Viola, la protagonista, conosce Alberto, un ragazzo con un carisma particolare quasi fosse avvolto da un aurea, vitale e terreno sarà lui il suo primo grande amore ma anche il suo primo grande dolore, poco più ventenni si trovano ad affrontare il cancro che colpisce Alberto lasciandogli undici mesi di vita dall'esordio della malattia. Viola si trova a fare i conti con la morte, con un lutto che vive in giovane età ma che riesce a superare grazie alla voglia di vivere che può avere una ragazza di ventiquattro anni aiutata da un segnale inspiegabile, una biglia di vetro azzurra caduta dall'alto, ma che a lei darà la convinzione che quello era il saluto del suo amato regalándole la certezza che l'anima non muore mai.

Dopo pochi anni conosce un uomo con il quale passerà vent'anni della sua vita credendo di aver trovato di nuovo l'amore, si aggrappa al suo collo con la speranza di sentirsi

ancora viva ma in questo rapporto all'inizio vi è come una consumazione delle carni e dove lei si dissetava dell'assenzio che quel rapporto poco a poco la stava avvelenando diventando tossico, malato; in quegli anni Viola vive nuovamente due lutti, un aborto a ventuno settimane e subito il giorno dopo la morte di suo padre; per lei è la fine, non trova più alcun motivo per continuare a vivere, uno stato di forte depressione la stava spegnendo lentamente inesorabilmente... Parla con Dio si scaglia contro di lui e contro quell'accanimento sulla sua vita, ma riesce a vedere i piccoli miracoli intorno a lei e sopravvive con i piccoli ritagli di quella vita fatta a brandelli... solo una nuova gravidanza e la nascita di suo figlio la farà brillare nuovamente, e quell'estate tutta la campagna divenne magia, i campi di grano, i temporali, la "vecia" che fa giochi di illusione sulle strade, e le balle di fieno diventano biglie dorate schioccate dalle dita di Dio facendo centro sulla nascita di quel piccolo bambino.

Il rapporto con il suo uomo si incrina sempre di più aggravato dal periodo del covid dove il lockdown fa sentire Viola chiusa in una gabbia e il conflitto coniugale diventa una via senza uscita: accuse frustrazioni negazioni, sono le violenze psicologiche che quell'uomo ferito riversa su di lei accusandola di essere la causa della fine della loro relazione, ma la separazione diventa l'unica via di scampo per ritrovare il sorriso che Viola aveva perso.

Inizia una nuova vita, per lei, con l'appoggio di suo figlio ritrova la serenità, riscopre interessi perduti come per l'arte e vede la sua città Mantova, sotto un'altra luce, la tocca, la sente, la vive in tutto il suo splendore, ogni angolo è una nuova scoperta che le regalano nuovi interessi; inizia a frequentare nuove amicizie, Max un intellettuale, Gloria una figlia dei fiori, e Lara, siciliana trasferita al nord per lavoro; inaspettatamente la pagina gira nuovamente e un evento eclatante le stravolge nuovamente la vita.

Ha quasi cinquant'anni non crede più nell'amore fino al giorno in cui conosce Lara, e qualcosa in lei cambia, inizia a provare un interesse verso quella donna che palesamente

è omosessuale, Viola accoglie questo nuovo sentimento con entusiasmo e si lascia travolgere da quella sua vita che le toglie e le restituisce di continuo. Nasce un amore tra le due, un viaggio fatto di forti emozioni nuove, ma anche di conflitti tra sessisti e chi invece adotta un atteggiamento di neutralità, Viola scopre quanta cattiveria c'è intorno a lei discriminazione e paradigma di educazioni sbagliate fatte su "modelli" di persona, mentre per lei tutto era così normale, pulito, semplice, quell'amore che le aveva regalato una nuova partita che con un crick dalla mano di Dio che fece nuovamente centro.

L'ultimo capitolo è un racconto di fantasia dove la protagonista fa un sogno... immagina un viaggio rotolando su una palla di fieno rotonda assieme all'immagine che ha di sé bambina, fanno questo viaggio ripercorrendo le tappe della loro vita nelle campagne mantovane; una macabra storia che la porta a guardare i fantasmi della sua vita ma che in seguito, con l'accettazione dei lutti diventano angeli volando su nuvole rosa; una magia la nascita di suo figlio che avviene in un tunnel fatto di musica lucciole e cicale, con la voce di sua mamma che ancora una volta diventa sostegno indispensabile per Viola... e poi spiaggia, mare, palme, colori folclore di una terra sconosciuta quale la Sicilia, un viaggio che termina in un eden fatto di sogni e tanta speranza da poter vivere insieme alla sua Lara.



# 1

## Adolescenza

Sono le tre di notte di un sabato sera d'estate del 1989, è calda e afosa, le lucciole vivevano ancora in gruppi di centinaia di bagliori che intermittenti si alzavano sopra i fossi, le rane, che gracidavano al passaggio delle piccole lucette, erano delle instancabili concertiste notturne che rompevano il silenzio della notte delle campagne mantovane, in quel buio, dove solo il riflesso ondulato della luna nel fosso accendeva un barlume di luce, il frinire delle cicale si alzava sopra ai pioppi altissimi, quasi ad arrivare a grattare il cielo; il respiro della terra appena coltivata dai contadini emanava odore di verde; era una quiete irreale che faceva vivere come spettri la natura selvaggia facendo uscire allo scoperto innumerevoli animali muovendosi con sicurezza nel buio.

Arrivarono in quattro su una Fiat Uno nera, l'auto era sgangherata e di seconda mano, ma per un neo-patentato è una Ferrari testa rossa che fa sentire il sangue che ribolle nelle vene, togliendo il velo dell'adolescenza che scopre la carne fresca di quei piccoli uomini appena nati che a gran voce urlano in piedi al mondo: "Sono grande, ora posso fare tutto quello che voglio".

Erano quattro amici, Viola e le sua amica Orietta erano le uniche senza patente, mentre Claudio e Luca erano gli amici che sedevano ai posti davanti. Claudio era alla guida, era lui che scarrozzava gli amici, era anche quello che aveva un anno in più, quindi poteva permettersi il lusso di

sbruffoneggiare con la compagnia... era un ragazzo semplice, e nemmeno tanto carino, si vestiva in maniera casual, per le serate in discoteca metteva sempre una camicia ma che non gli stava mai dentro i jeans, ogni volta che si trovavano in disco lui era già là con la camicia per metà dentro e metà fuori appoggiato con un gomito al bancone del bar, magari già da un'ora, e una birra nell'altra mano; quando vedeva le ragazze arrivare, sfoderava il suo sorriso smagliante, aveva una bella dentatura, bianca e curata, gli andava incontro con esuberante affettività, le abbracciava manifestando energicamente la sua contentezza; le sue gambe sembravano essere collegate al tronco da un filo, come lo sono le marionette dei burattini, che sgambettano e fanno piegamenti innaturali con le articolazioni, ecco, le gambe di Claudio erano proprio così, artefatte, e la sua euforia nel ballare accentuava quel suo modo strano di muoversi, la sua goffaggine nelle gestualità gli faceva sempre scalzare quella benedetta camicia fuori dai pantaloni, poi se beveva qualche birretta in più, beh, non era di certo il damerino del momento, ma la sua capacità di coinvolgere la combriccola in balli di gruppo, era imparagonabile, amante del rock duro e musica afro, facevano di lui il Bob Marley della situazione.

Claudio era un tipo apprezzato dalla compagnia, forse il leader del gruppo autoproclamandosi il capo clan, gli piaceva sentirsi l'amicone di tutti, quello che conosceva tutti nel paese e tutte le generazioni dei nonni e bisnonni vissuti nel suo piccolo paese, ma, anche se ricopriva inconsapevolmente un ruolo considerevole, lui non aveva un atteggiamento da leader, ma semplicemente creava la strategia per rapporti sempre più forti e indissolubili.

Un altro bellissimo pregio di Claudio era che sapeva essere amico, aveva un cuore grande sempre disponibile ad ascoltare le ragazze che gli chiedevano consigli su come risolvere i casini di cuore, era adorabilmente sincero con i maschi che picchiava immancabilmente sulle mani se capiva che avevano torto con una delle femmine; Claudio aveva un attaccamento con tutti i suoi amici compaesani

ma ultimamente aveva legato con Romano, un ragazzone più grande di lui, non era un paesano, ma un cittadino, infatti veniva dalla città di Mantova, ma non sembrava affatto uno che viveva in città, tutt'altro, forse veniva dal ghetto di Mantova, già, anche una piccola cittadina come la città gonzaghese aveva il suo ghetto, il bronx della Pianura Padana, e Romano aveva tutta l'aria di essere uno "sbandato" come lo definivano gli altri, uno che se non lo conosci gli stai alla larga, chi può avere il coraggio di fare l'autostop a quei tempi, non era più sicuro era roba degli anni settanta, e poi era uno che girava sempre senza soldi in tasca, ma che riusciva a scroccare birre in continuazione, forse la sua capacità di autocommiserarsi lo aiutava ad essere alla pari con gli altri, le sigarette non gli mancavano mai, l'unica spesa che lui poteva permettersi; Romano indossava sempre dei "camperos" ai piedi, Viola si chiedeva come facesse a sopportare quegli stivaloni così pesanti sia in inverno che d'estate, ma non gli facevano male i piedi con tutti i chilometri che si mangiava a piedi?? ma a lui non sembrava affatto un sacrificio indossarli, probabilmente erano la cosa più alla moda che gli apparteneva, e con quella sua altezza da gigante buono, (un metro e novanta di uomo), che a differenza di Claudio così minutino con le gambe affusolate, lui appariva come un gigante che si muoveva lentamente come se temesse di schiacciare una formica, le sue gambe muscolose e possenti sapevano portare una mole non indifferente, non era grasso, ma tanto tanto, se avesse voluto abbracciare qualche ragazza sarebbe scomparsa in quel vortice di massa calda, rendendola piccina piccina. Per Romano il tempo sembrava essersi fermato, o che lui fosse tornato indietro nel tempo e catapultato in quella *era* che non gli apparteneva, un figlio dei fiori che viveva alla giornata senza futuro né progetti, lui che preferiva campare di generosità, anziché di sacrifici, lui che sentiva la cattiveria in ogni essere umano improntando sul suo volto un'espressione costantemente minacciosa e prevenuta, lui che galleggiava in una malinconia costante come se non volesse esserne tirato fuori, tanto meno lasciato sprofonda-

re, ma sempre al limite della sofferenza emotiva, un invalicabile scoglio era il suo cuore, fatto di roccia dura che nascondeva una tristezza innaturale... lui che aveva sempre una bottiglia di birra in mano come se volesse affogare le paranoie adolescenziali, forse era anche “un drogato” come veniva erroneamente etichettato da chi lo vedeva... ma cosa ci si poteva aspettare da uno che amava i Led Zeppelin (chi fossero, Viola lo scoprì solo qualche anno dopo), un gruppo musicale che andava forte negli anni settanta che solo i veri rocchettari di quegli anni potevano conoscere, ma che in lui suscitavano forti emozioni.

Romano tradusse per lei una canzone, “Stairway to heaven”, una “scala per il paradiso” lunga ben otto minuti... Viola ne fu sorpresa dell’impegno che Romano aveva messo in quella missione, con lo scopo di fare colpo su di lei, forse l’unico mezzo per comunicarle che era pazzo di lei...

Ma quella storia non ebbe mai inizio, lei non volle ferire ulteriormente quel gigante buono, quindi con tatto e gentilezza lo ringraziò per il suo compiaciuto gesto ma rifiutò il suo amore...

Romano sparì per un bel po’ di tempo!

Quella sera uscirono dalla disco quasi alle ore 2:30, Viola era tranquilla, sapeva che i suoi genitori non l’avrebbero sgridata per l’ora tarda, lei e sua sorella si erano messe d’accordo per un complotto nel mentire ai loro genitori, convinti che sarebbero rientrate insieme con il fidanzato di Vittoria, lui era un po’ più grande con patente e auto, un bravo ragazzo che già lavorava per l’azienda agricola della famiglia, per questo aveva conquistato la fiducia dei loro genitori, Viola poteva tornare con tranquillità all’orario che voleva... peccato però che Vittoria rientrò prima di lei... e i guai erano in vista all’insaputa di Viola.

Infilò le chiavi nella serratura, aprì la porta e senza sentirne la presenza, sua mamma era davanti a lei: «Dove sei stata, con chi sei rientrata, Vittoria è già tornata da un bel pezzo, non ti rendi conto di quanto stavo in pensiero, mi sono sentita morire, sei un’incosciente.» Le aveva vomitato addosso tutte le sue angosce e paure con lo sguardo atterri-